

XIX VICARIATO dell'ARCIDIOCESI di GENOVA

**CORSO di TEOLOGIA per LAICI
secondo anno (1997 - 1998)
di preparazione al Giubileo del 2000**

“È LO SPIRITO CHE PREGA IN NOI”

**LA PREGHIERA CRISTIANA
NELLO SPIRITO SANTO**

Docente: Don Claudio DOGLIO

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

- | | |
|-------------|---|
| 13 novembre | 1. Lo Spirito fonda la vita cristiana
Nessuno può dire “Gesù è Signore” senza lo Spirito |
| 20 novembre | 2. La preghiera cristiana “in Spirito e Verità”
La rivelazione di Gesù Cristo mette l’uomo in relazione con Dio |
| 27 novembre | 3. “Padre nostro”
Lo Spirito Santo ci ha resi figli di Dio |
| 4 dicembre | 4. “Sia santificato il tuo nome”
Lo Spirito Santo ci rende testimoni dell’Assoluto |
| 11 dicembre | 5. “Venga il tuo Regno”
Lo Spirito Santo guida il mondo verso il compimento |
| 18 dicembre | 6. “Sia fatta la tua volontà”
Lo Spirito Santo realizza per noi la salvezza divina |
| 15 gennaio | 7. “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”
Dall’angosciata preoccupazione alla fiducia della dipendenza |
| 22 gennaio | 8. “Rimetti a noi i nostri debiti”
Lo Spirito Santo ci rende capaci di relazioni nuove |
| 29 gennaio | 9. “Non ci indurre in tentazione”
Lo Spirito Santo educa e corregge |
| 5 febbraio | 10. “Ma liberaci dal male”
Dove c’è lo Spirito di Dio c’è libertà! |
| 12 febbraio | 11. La preghiera cristiana dei Salmi
È la preghiera di Cristo e, nello Spirito, diventa la nostra preghiera |
| 19 febbraio | 12. La “Lectio Divina”
Lo Spirito Santo ci fa capire e gustare la Parola di Dio |
| 26 febbraio | 13. La liturgia della Parola
L’importanza dell’ascolto della Messa |
| 5 marzo | 14. La liturgia Eucaristica
Lo Spirito Santo ci trasforma nel Corpo di Cristo |
| 12 marzo | 15. Lo Spirito e la Sposa dicono: “Vieni, Signore Gesù”
Lo Spirito Santo orienta la speranza della Chiesa |

Incontro n° 1 del 13 novembre 1997

Preghiera di introduzione

Iniziamo insieme un nuovo cammino; dedicheremo la nostra attenzione, quest'anno, allo Spirito Santo.

Vogliamo allora iniziare questo incontro con un momento di preghiera, invocando proprio lo Spirito di Dio perché sia Lui a illuminare la nostra parola e il nostro ascolto.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Spirito di verità, che scruti le profondità di Dio, memoria e profezia della Chiesa, conduci l'umanità a riconoscere in Gesù di Nazaret il Signore della gloria, il salvatore del mondo, il supremo compimento della storia.

Spirito di santità, soffio divino che muove il cosmo, vieni e rinnova il volto della terra; suscita nei cristiani il desiderio dell'unità piena per essere efficacemente nel mondo segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

Vieni, Spirito di amore e di pace.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, com'era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen!

Maria, madre della Chiesa, prega per noi.

LO SPIRITO SANTO FONDA LA VITA CRISTIANA NESSUNO PUÒ DIRE "GESÙ È SIGNORE" SENZA LO SPIRITO

Mai come in questo tempo si parla tanto dello Spirito Santo; eppure, ci accorgiamo di avere difficoltà a parlarne.

È il "Dio ignoto", che riveste ancora di più, rispetto al Padre e al Figlio, l'umiltà divina, al punto da aver perso anche l'immagine; non è raffigurabile. Quelle rappresentazioni che lo mostrano in forma di colomba sono purtroppo limitanti, perché è stata una manifestazione corporea con un valore simbolico, e non è l'"immagine" dello Spirito.

E allora, non avendo il riferimento visivo e non avendo neanche un riferimento concettuale, ci riesce difficile parlare dello Spirito; quando pensiamo a Dio Padre, richiamiamo l'immagine del "buon papà" e in qualche modo riusciamo ad immaginarlo; il Figlio Gesù è un uomo in carne ed ossa e quindi è facilissimo da rappresentare e da pensare.

La persona dello Spirito, invece, non riesce ad essere "detta" ed è forse per questo motivo che ci sembra assente, anche dalla predicazione e dall'annuncio cristiano.

Se ne parla poco e si finisce per dire che il nostro "non è il tempo dello Spirito"; talvolta si mettono gli accenti piuttosto sugli aspetti negativi del nostro mondo, un mondo materialista, un mondo legato a interessi di consumo, di piacere, chiuso alla dimensione dello Spirito. Se ci guardiamo intorno e sottolineiamo i tanti aspetti negativi che caratterizzano il nostro mondo, rischiamo di dire: "Lo Spirito adesso non agisce più, non è qui, la nostra non è l'epoca dello Spirito".

Invece io vorrei partire proprio con un'affermazione contraria, sottolineando come lo Spirito di Dio agisca in incognito, sempre; proprio perché non ha volto, non lo si vede, ma lo si sente e agisce senza farsene accorgere.

È come il vento, dice Gesù nel Vangelo di Giovanni; ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va. Come il vento, anche lo Spirito non si vede, se non negli effetti; se

guardate dalla finestra vedete piovere perché vedete delle gocce, anche se sono piccole.

Il vento invece non lo vedete; per sapere se c'è vento guardate le piante o qualcosa che si muove.

Se qualcosa si muove, anche se siete chiusi in casa capite che c'è vento; non vedete il vento, ma ne vedete gli effetti.

Così avviene per lo Spirito: non si vede lo Spirito, se ne vedono gli effetti; e gli effetti dello Spirito sono presenti nel nostro mondo, nel nostro mondo di oggi che, insieme a tanti difetti, ha anche tanti pregi.

Allora potremmo proprio dire che i pregi del nostro mondo di oggi sono gli effetti dello Spirito Santo; ed è dallo studio degli effetti che noi vogliamo partire per conoscere un po' di più il "Dio ignoto".

Ho trovato nella lettera del cardinale Carlo Maria Martini una bella frase, che vi voglio citare come introduzione: "Lo Spirito c'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario, sorride, danza, investe, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato".

È una bella espressione, con gusto poetico, quella che ci presenta uno Spirito che "sorride"; noi diremmo: "uno Spirito spiritoso". Uno Spirito che danza, rispetto al nostro tempo, in mezzo a tutte le situazioni caotiche e negative del nostro mondo: lo Spirito c'è; e se io talvolta mi perdo d'animo, perché mi sembra che non serva più a niente, che sia tempo perso predicare, che tanto non cambia nulla, lo Spirito, invece, non si è mai perso d'animo: "sorride, danza, penetra, investe, avvolge ...".

Il cardinale Martini sembra evocare un "Dio giocoso", che lavora dentro alle vicende del mondo con il buon umore di Dio, con quella serenità profonda di chi non si scoraggia, di chi costruisce nel silenzio, senza alzare la voce, senza farsi sentire; eppure costruisce, e arriva là dove mai avremmo immaginato.

Lo Spirito di Dio, senza far rumore, arriva dove non pensiamo sia possibile arrivare.

Ricordate quel bellissimo episodio raccontato nel Primo Libro dei Re (cap. 19, 11b-13a), dove Elia, demoralizzato, se ne va; si era perso d'animo Elia, rispetto al suo tempo e al suo mondo, perché gli sembrava che tutti avessero abbandonato la fede, gli sembrava di essere rimasto lui solo a credere in Dio. Nell'atteggiamento di depressione in cui era caduto, Elia va fin sul Monte Sinai, quasi per andare a cercare il Dio che aveva parlato a Mosè, perché ormai a quel Dio non credeva più nessuno; e sul Sinai, Elia ha un'esperienza mistica particolare.

Il narratore, con finezza, dice: "Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna", perché in quell'aria fine, sottile, appena percepibile riconobbe la presenza di Dio.

Elia è l'uomo forte, che vorrebbe risolvere i problemi con la spada: quella volta che ebbe in pugno quattrocentocinquanta sacerdoti di Baal fece tagliare la testa a tutti (sono quattrocentocinquanta di meno!); è l'uomo del terremoto, dell'uragano, del vento impetuoso da spaccare le pietre.

Quell'esperienza mistica del Sinai gli ha fatto capire che Dio non è così: Dio lavora nella brezza dolce, appena percepibile.

Ed è proprio a questo episodio di Elia che faceva riferimento quel canto di Bob Dylan che chiedeva la risposta e affermava che la risposta non c'è, ma in realtà la risposta è "blowing in the wind", "soffiante nel vento"; la traduzione italiana diceva "caduta nel vento" come se il vento l'avesse portata via.

La risposta sta soffiando in quel vento leggero di Elia, ti arriva se la sai percepire; la risposta non la trovi scritta in un manuale a chiare lettere, non ti viene urlata, non è uno slogan che risolve tutti i problemi.

La verità è quel soffio dolce nella brezza della sera, in cui Dio torna a passeggiare con l'uomo nel giardino dell'Eden per parlare cuore a cuore: questo è lo Spirito di Dio, è quello Spirito che sorride, danza, penetra, investe, avvolge e arriva anche là dove mai avremmo immaginato.

Dove arriva? Ecco la domanda che ci facciamo per iniziare la nostra riflessione; è importante soprattutto concentrarsi sulla preghiera cristiana: analizzeremo il "Padre nostro" e poi altre forme di preghiera fondamentale, dai Salmi all'Eucaristia, per vedere come, nella nostra esperienza di preghiera, sia lo stesso Spirito di Dio che agisce.

Prima di poter parlare di preghiera dobbiamo però dedicare la riflessione alla **fede**, vedendo lo Spirito di Dio come l'artefice della nostra fede.

La fede è un effetto, è il primo effetto, come l'albero che si muove, che mi fa percepire la causa: lo Spirito Santo, come il vento.

Allora vorrei partire da un'espressione di S.Paolo che troviamo nella prima lettera ai Corinzi al capitolo 12, quando parla di carismi, cioè di doni dello Spirito, perché la comunità dei Corinzi aspirava ad avere grandi doni, un po' eclatanti.

Paolo innanzitutto dice che azione dello Spirito di Dio è la fede: "nessuno può dire che Gesù è Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo".

Proviamo ad analizzare questa frase.

Uno che dice "Gesù è Signore" è sotto l'azione dello Spirito Santo; che cosa vuol dire?

La frase così importante che Paolo evidenzia non è una semplice formula (chiunque può dire che Gesù è Signore), ma è l'affermazione convinta, è l'adesione di fede all'uomo Gesù di Nazaret, riconosciuto come "il Signore".

Il termine "Signore", nel linguaggio biblico, non è banale come è diventato nel nostro linguaggio; noi usiamo il termine "signore" per indicare in modo educato qualsiasi persona, mentre nel linguaggio biblico il termine "Signore" non si dà a chiunque: è titolo esclusivo di Dio.

La Bibbia, nell'Antico Testamento, in greco, traduceva con il termine *Kyrios* (=Signore, *Dominus* in latino) il nome proprio di Dio; il nome "*Yahweh*", impronunciabile, sacro, veniva tradotto con il termine "Signore".

Quindi, ancora nella nostra Bibbia, tutte le volte che troviamo il termine "*Signore*" sappiamo che nell'originale ebraico c'è il nome proprio di Dio: "*Yahweh*"; per cui, nel linguaggio del Nuovo Testamento della prima comunità cristiana, il termine "*Signore*" equivale a Dio, in persona.

Non chiunque è "*Signore*", solo Dio lo è; il Signore è uno.

Come conseguenza, affermare che Gesù è Signore significa affermare la divinità di Gesù, significa collegare strettamente quell'uomo storico al Dio della Bibbia, a *Yahweh* in persona.

L'anno scorso abbiamo dedicato la nostra attenzione proprio alla figura storica di Gesù e siamo arrivati anche alla conclusione che l'atto di fede fondamentale è quello di riconoscere Gesù come l'unico che può portarci a Dio e riconoscere in lui Dio stesso.

Tutto questo significa riconoscere che quell'uomo morto sulla croce, vissuto in quel modo e finito così, è Dio; dunque, l'atto di fede non comporta un discorso teorico, ma un'adesione personale a quella vicenda personale: la mia persona aderisce alla sua persona, riconosco che lui ha ragione, a lui affido la mia vita.

Paolo allora afferma che un'azione del genere non deriva dalle nostre forze umane: quando una persona riconosce in Gesù di Nazaret "il Signore" e aderisce alla sua persona, costui è sotto l'azione dello Spirito Santo.

Una persona di fede è l'immagine dello Spirito Santo; non c'è l'icona dello Spirito, perché ciascuno di noi è l'icona dello Spirito, non in quanto tali ma in quanto persone di fede: in ogni nostra manifestazione di fede noi siamo l'immagine dello Spirito, riconosciamo in noi stessi questo effetto dello Spirito.

La fede è anche **conoscenza**, non è semplicemente un'adesione cieca a qualcosa di assurdo, è una conoscenza a cui si consente; allora troviamo, sempre nella Prima Lettera ai Corinzi, al capitolo 2 sul finale, una bella immagine con cui S.Paolo ci presenta lo Spirito Santo ed è forse una delle metafore più forti del Nuovo Testamento, tale da aiutarci un po' alla comprensione.

Cerco di presentare questo testo con parole mie e di riprendere l'esempio a modo mio.

Sappiamo per esperienza quanto sia difficile capire quello che passa nella testa degli altri, riuscire a capire che cosa pensa una persona, che cosa pensa davvero, quale sia la sua intenzione profonda; forse abbiamo nella memoria un'esperienza del genere in cui ci siamo trovati quasi in imbarazzo per essere in relazione con qualcuno e non riuscire a capire quello che pensa.

La situazione diventa ancora più interessante quando la persona ci è molto vicina, per esempio la moglie o il marito, una persona a cui si vuole molto bene, con cui si vive e si condivide tutto.

Forse ci sarà capitata proprio l'occasione di dire: "eppure non riesco ad entrare nella sua testa, cosa starà pensando, quale sarà davvero la sua intenzione?". Rifiutiamo di dubitare, però ci accorgiamo che l'altro è "altro" da noi, che siamo due persone distinte, per quanto ci vogliamo bene.

Eppure c'è il desiderio di entrare nella testa dell'altro.

A quel punto riconosciamo che, anche se non totalmente, almeno in parte, l'unica persona che ognuno di noi conosce è se stesso: io non riesco a sapere bene quello che pensi tu, però, un po' di più, riesco a capire quello che penso io; le mie intenzioni profonde, qual'è il mio stato d'animo, riesco a capirlo, qual'è il mio progetto, qual'è la mia volontà, qual'è la mia intenzione, cosa penso, lo so.

Noi diremmo che è il mio "io interiore", è la mia coscienza, è la mia consapevolezza, l'autocoscienza.

Paolo adopera un termine tipicamente greco che è "spirito", e allora adoperiamolo anche noi e diciamo: è il mio spirito, il mio spirito inteso come la mia individualità personale autocosciente, cioè che ha coscienza di sé.

Il mio spirito conosce i miei pensieri, ma non riesce a conoscere i tuoi; i tuoi pensieri li conosce il tuo spirito.

Mantenendo questa immagine, poniamoci ora nei confronti di Dio; se io non riesco a capire ciò che passa nella tua testa, se una moglie non riesce a capire cosa ha in testa veramente il marito, com'è possibile pretendere di sapere cos'ha in testa Dio, che è più "altro" di noi rispetto ad un familiare, al coniuge, alla persona con cui si vive continuamente.

Come possiamo pretendere di sapere che cosa pensa Dio, che cosa ha nella testa? Come possiamo dire "Dio vuole questo, Dio pensa", se non riusciamo neanche a capire ciò che pensa una persona che vive con noi?

A questo punto Paolo arriva alla sua grande affermazione: "a noi, lo Spirito di Dio è stato dato".

Mentre non possediamo lo spirito dell'altra persona (il marito non ha lo spirito della moglie, è diversa; la moglie non ha lo spirito del marito), ciascuno di noi ha lo Spirito di Dio, per cui non siamo noi che entriamo nella sua testa ma è lui che è entrato in noi, per cui in qualche modo siamo più in consonanza con Dio che non con una persona con cui condividiamo la nostra vita.

Leggiamo il testo di Paolo (1 Cor 2, 11÷14):

"Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.

Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma

insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali.

L'uomo naturale (*nel testo greco si adopera l'aggettivo "psychikós" derivato dalla parola "psychè", quindi dice "l'uomo psichico"*) però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito".

È un'altra affermazione molto importante: non si arriva a conoscere Dio sul serio, senza il suo Spirito; posso studiare un libro di matematica, o un libro di anatomia, o un libro di latino o di greco, posso studiare teologia, leggermi S.Tommaso, leggere dei grandi trattati, e avere delle notizie di matematica, di anatomia, di letteratura latina o greca, di teologia, ma questo non è "conoscere Dio".

La conoscenza di Dio, intesa come adesione personale alla sua persona, è possibile solo attraverso lo Spirito, che mi congiunge con Dio.

Le mie "capacità psichiche" (espressione che capisco bene perché rientra nel linguaggio moderno), quindi tutta la mia dimensione psicologica, conscia o inconscia, tutte le mie capacità, le mie potenze, il mio carattere, non accolgono Dio, non ci riescono; non perché non lo voglio, non lo posso. Ma è lo Spirito che, dal di dentro, mi ha reso capace di conoscere Dio, di accoglierlo.

L'uomo spirituale diventa capace di questa accoglienza, e l'uomo spirituale è quello che si lascia guidare dallo Spirito di Dio.

"Noi abbiamo il pensiero di Cristo", è un'altra bellissima espressione che Paolo dice con un senso di orgoglio, di soddisfazione e adopera il termine "*nous*", cioè la "*mens*", la mente; in altre parole, noi abbiamo la mentalità di Gesù Cristo. Ognuno ha la sua testa, ognuno ha il suo modo di pensare: tante teste, tante idee; qui invece viene affermato qualcosa di diverso: anche se ciascuno è diverso dall'altro, noi abbiamo la "*mens*" di Cristo, abbiamo la sua mentalità, il suo modo di pensare, ci è stato dato, per cui la sua logica, la logica della croce, non ci sembra follia, roba da matti, e non perché abbiamo ragionato o perché abbiamo studiato o pianificato la nostra vita, ma perché abbiamo lasciato che lo Spirito di Dio, in noi, faccia accogliere la logica della croce.

Ridico la stessa cosa in un altro modo: di fronte ad una persona di fede, cioè una persona che accetta la logica della croce, che pensa come Gesù Cristo, noi siamo di fronte all'immagine dello Spirito Santo, cioè abbiamo l'icona dello Spirito in quella concreta situazione, in quella persona che sta vivendo e accogliendo responsabilmente la logica della croce.

Allora, il terzo passaggio che dobbiamo fare è quello alla **vita concreta**; il primo era quello della fede, il secondo era quello della conoscenza e del modo di pensare, il terzo è il modo di agire.

La nostra azione, la vita concreta, fatta di tante attività, è frutto di una mentalità, è frutto di scelte; tante cose nella nostra vita non sono state scelte da noi, ci sono capitate, ce le siamo trovate lì.

Scegliamo invece il modo di reagire a quelle cose: di fronte alla situazione in cui ci siamo trovati senza volerlo, noi vogliamo la reazione; o agiamo istintivamente e ci lasciamo portare da un istinto, da una forza che è in noi e agisce chissà come, oppure ci lasciamo portare, dice Paolo, dallo Spirito di Dio.

Nella lettera ai Galati, al capitolo 5, troviamo una splendida formulazione del contrasto spirito-carne, dove per "carne" l'apostolo non intende semplicemente il corpo con le sue caratteristiche che possono essere anche negative, tendenti al peccato; la carne è per Paolo il complesso dei nostri istinti, delle nostre pulsioni negative: la carne è il nostro "io vecchio", inclinato al male.

Forse la parola "istinto" può andare bene per rendere, nella nostra mentalità e nel nostro linguaggio, il concetto paolino di "carne" per dire: ti lasci guidare dall'istinto o ti lasci guidare dallo Spirito?

Leggiamo: "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non

divenga un pretesto per vivere secondo la carne”, cioè secondo l’istinto.

Ecco quindi l’altro elemento determinante per parlare dello Spirito: la libertà; dove c’è lo Spirito c’è libertà, lo Spirito è libertà.

Quante volte hanno rivendicato l’azione dello Spirito alcuni movimenti di liberazione, che contestano l’autorità, ad esempio i carismatici “guidati dallo Spirito contro l’istituzione”; certe volte questo Spirito che combatte la fissità istituzionale ha un suo valore, ma molte volte questa libertà attribuita allo Spirito diventa ideologica ed è una maschera per nascondere i propri istinti, per fare cioè quello che si vuole.

Qui troviamo il concetto di libertà fuorviato se lo intendiamo nel senso di “fare quello che uno vuole”, perché a quel punto ognuno fa quello che l’istinto gli detta, si lascia portare da una forza che è in lui. Talvolta si dice “non ce la faccio, è più forte di me, non riesco a reagire così perché è più forte di me”; che cosa è più forte di te? È un’espressione che manca di soggetto; un qualcosa che è più forte di te è il tuo istinto, la tua inclinazione al male che è più forte del tuo io, del tuo spirito, della tua coscienza, e ti porta dove tu non vuoi. Allora vuol dire che non sei libero; se non puoi farlo perché ti viene spontaneo di fare diversamente, significa che non sei libero.

Pretendi la libertà di fare quello che vuoi perché non sei libero, giacché la libertà è la possibilità di fare quello che io devo. Io sono libero quando posso, quando ho la capacità, quando ho la forza, di fare quello che devo; solo allora sono libero.

Paolo sta scrivendo ai cristiani della Galazia (e sta scrivendo anche a noi), dicendo che l’opera dello Spirito è stata proprio questa liberazione dal mondo dell’istinto, cioè il dono di una capacità di vita nuova.

Riprendiamo la lettura di Paolo: “Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la libertà siate al servizio gli uni degli altri. Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne (*cioè, camminate secondo lo Spirito, lasciatevi guidare dallo Spirito di Dio e non sarete schiavi dei vostri istinti*); la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge.

Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere (*è tutto un quadro del nostro mondo*); circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.

Il frutto dello Spirito invece (*il frutto, cioè l’effetto*) è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è legge”.

La gioia non si può comandare; non si può comandare ad uno, per legge, di essere contento.

La gioia è un frutto dello Spirito, come l’amore, come la mitezza, come la pace, la fedeltà, il dominio di sé; sono alcuni esempi che Paolo fa nell’ambito morale.

Una vita del genere è l’icona dello Spirito; il volto dello Spirito Santo è in una persona che vive la gioia, che vive in questa serenità, che sa amare, che sa perdonare.

Vi è mai capitato di volere bene, di pregare, per una persona che vi ha trattato male? Abbiate la certezza che ciò non viene dal vostro istinto perché istintivamente lo rifiutate, vi arrabbiate.

Ma oltre che dal vostro istinto siete guidati anche dallo Spirito di Dio e se in voi prevale quell’amore, quella pazienza, quella mitezza, quella gioia, quella capacità di perdono, li incontrate lo Spirito; dalla tua fede, dalla tua conoscenza esperienziale di Dio, dalla tua vita concreta riconosci che lo Spirito ti sta guidando, sta “soffiando” su di te, ed è vita, è vitalità, è la nostra vita.

Il fatto di essere qui, di essere persone che credono in Gesù, che hanno scelto la logica della croce e che si dicono disponibili a vivere il suo Vangelo, è il segno che lo Spirito sta

lavorando in noi, lo Spirito c'è e non si è mai perso d'animo neanche nei nostri confronti: "sorride, danza, investe, penetra, avvolge e arriva anche là dove mai avremmo immaginato".